

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

1 Gennaio - Febbraio 1992

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIX - n. 1 (104)

Gennaio-Febbraio 1992

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti:</i>		
La nuova Europa cristiana	4	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Antologia Agostiniana:</i>		
«Cerco il semplicissimo È»	9	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Speciale Centenario:</i>		
Lettera del Priore Generale ai Confratelli	14	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Quattrocento Candeline: Poveri Frati	16	<i>P. Angelo Grande</i>
<i>Storia dell'Ordine:</i>		
I Conventi degli Agostiniani Scalzi: Provincia Milanese	18	<i>P. Mario Genco</i>
<i>Brasile:</i>		
Condivisione tra Confratelli e Amici Innesta nuovi rami nel tronco antico	23	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Il nostro lavoro vocazionale	25	<i>P. Dorian Ceteroni</i>
I Religiosi della Delegazione Brasiliana	27	
Le testimonianze dei primi sacerdoti brasiliani	28	<i>Frei Moacir Chiodi</i> <i>Frei Alvaro Agazzi</i>
Il mio incontro con il Brasile	30	<i>Emiliano Giovannone</i>
<i>Notizie</i>	31	<i>P. Pietro Scalia</i>
<i>Bibliografia</i>	34	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.

1^a di copertina: O. Nelli, *Ordinazione sacerdotale di S. Agostino, affresco del sec. XV* - Gubbio,

Chiesa di S. Agostino. **4^a di copertina:** simbolo per il IV centenario della Riforma.

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Telefono (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI. Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000.

Una copia L. 3.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. (0743) 48.698-44.068 - Fax. 48.698



Si avvicina a grandi passi la data del 19 maggio 1992: inizio delle celebrazioni del IV centenario della nascita del nostro Ordine. E siamo pienamente consapevoli di vivere un'ora importante della nostra lunga storia. L'auspicio comune è che tutti noi, attingendo linfa nuova alla ricchezza delle sorgenti, possiamo rinnovarci secondo il modello di santità, cui si ispirarono i nostri primi venerabili Confratelli che attuarono la Riforma. Le nostre comunità diventino segno vivo e autentico della presenza di Dio in mezzo al suo popolo: questo è l'unico risultato spirituale che ci attendiamo dal "Centenario".

Pochi giorni fa sono tornato dal Brasile, ove ho partecipato con alcuni confratelli ad una esperienza indimenticabile: 13 postulanti hanno ricevuto il nostro abito religioso, 15 novizi hanno emesso la loro prima professione temporanea, 9 chierici hanno donato per sempre la loro vita a Dio e alla Chiesa, 2 diaconi sono stati ordinati sacerdoti. Evento eccezionale, quest'ultimo, poiché si tratta dei primi sacerdoti brasiliani del nostro Ordine. In tal modo si può dire che il Centenario è già iniziato nel modo migliore, inaugurando una nuova fioritura di vocazioni religiose e sacerdotali.

In questo momento, attraverso Presenza, desidero rinnovare l'ammirazione e la riconoscenza dell'Ordine ai nostri Confratelli del Brasile per aver realizzato questo splendido obiettivo con tanto sacrificio e generosità. Il loro amore alla Chiesa e all'Ordine ha moltiplicato le esigue forze, creando un vero miracolo di fecondità spirituale.

Queste vocazioni sono anche il risultato di una pastorale intelligente, che si è preoccupata di formare prima autentiche comunità cristiane, ricche di fede e consapevoli del proprio ruolo, coinvolgendole nella vita della Chiesa. L'ho potuto constatare personalmente: tutti i laici partecipano alla formazione delle vocazioni durante le varie fasi dell'itinerario verso la consacrazione definitiva nella vita religiosa e nel sacerdozio. Mi ha colpito particolarmente la testimonianza di una anziana signora, che è emblematica di questo stile ecclesiale: «Le mie ginocchia sanno quanto ho pregato ogni giorno, in questi dieci anni, per i nostri seminaristi!».

Recentemente sono stato testimone di un fenomeno analogo nell'Est europeo. C'è da augurarsi che esso si estenda all'Italia e all'Occidente opulento.

Per noi, agostiniani scalzi, tutto ciò è particolarmente eloquente: il vecchio tronco fiorisce ancora.

P. Eugenio Cavallari



LA NUOVA EUROPA CRISTIANA

A due anni dagli eventi storici che hanno cambiato il volto dell'Europa, e mentre è tutt'ora in corso il drammatico riassetto delle nuove entità politiche, il Papa ha convocato a Roma un Sinodo speciale di Vescovi per tentare insieme una prima lettura della nuova realtà europea attraverso le indicazioni dei "segni dei tempi" e la luce nuova dello Spirito Santo. Questo Sinodo può considerarsi senz'altro il fatto ecclesiale più significativo del 1991, sul quale da tempo era puntata l'attenzione generale dei fedeli, dei mass-media, degli osservatori politici.

Il Papa stesso lo aveva preannunciato durante la visita al Santuario di Velehrad in Moravia nell'aprile 1990, indicandone le finalità essenziali: "affinché i miei Fratelli nell'episcopato, riuniti in una forma così significativa per la collegialità e la carità pastorale, abbiano l'opportunità di riflettere più strettamente sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e la Chiesa". E nell'omelia, tenuta durante la celebrazione inaugurale in S. Pietro, egli si è augurato che il Sinodo, in un'ora così decisiva, possa mobilitare gli animi per una nuova evangelizzazione dell'Europa. In tal modo è stato già delineato con chiarezza l'ambito pastorale, entro il quale i 137 Padri sinodali avrebbero riflettuto per due settimane, dal 29 novembre al 12 dicembre, in rappresentanza degli organismi della S. Sede e di tutte le Conferenze episcopali europee.

Ma il Sinodo è stato anche un evento ecu-

menico poiché ad esso sono stati invitati, in qualità di Delegati fraterni, anche i rappresentanti delle altre Chiese e comunità cristiane europee: ortodossi, armeni, anglicani, luterani, battisti, calvinisti. Per la verità, non molti hanno aderito all'invito, soltanto dieci, e si è avvertita dolorosamente la non casuale assenza delle Chiese ortodosse dell'Europa orientale. Per questo il Papa ha parlato, sia durante l'omelia dell'inaugurazione sia durante la celebrazione ecumenica, della assoluta esigenza di mutua comprensione e reciproco perdono fraterno perché i cristiani formino sempre più una cosa sola e perché creda di più la vecchia Europa cristiana.

Sul Sinodo dunque hanno pesato indubbiamente anche le lacerazioni fra i cristiani del passato e del presente, ma al contempo è emersa la volontà di superarle per lavorare insieme nell'evangelizzazione dell'Europa, e divenire così credibili "testimoni di Cristo che ci ha liberati".

I lavori sinodali sono stati aperti dalla Relazione del card. Camillo Ruini, Vicario del Papa per la diocesi di Roma e Presidente della CEI. In essa sono stati raccolti i contributi di idee, inviati dalle Conferenze europee, dai loro organismi e dai Dicasteri della S. Sede. In tal modo essa è stata la traccia naturale del dibattito in aula, e si è rivelata un documento di grande spessore culturale, tanto che è stata praticamente riportata in blocco nella Declaratio finale del Sinodo.

Fare i conti con il passato e il presente

Questo è stato il primo assunto del Sinodo, che il Papa ha indicato con incisività nell'omelia inaugurale: "Siamo qui, insieme, anche per fare i conti dinanzi al Re dei secoli, così come i servi dell'odierna parabola. Fare i conti alla luce del Vangelo significa anzitutto compiere un atto di discernimento e poi un atto di perdono" (ivi, 4). E' significativo il fatto che, dopo le grandi tragedie della storia, il cammino delle relazioni umane riprenda sempre con un atto di perdono collettivo: "Quante volte dovremmo perdonare?" - si chiede il Papa. E risponde con le stesse parole di Gesù: "Dobbiamo perdonare sempre, memori di aver bisogno noi stessi del perdono".

In questo secolo l'Europa è stata sconvolta da due guerre mondiali e da innumerevoli conflitti, che hanno causato immani distruzioni e più di un olocausto di interi popoli. Adesso essa raccoglie i resti brucianti della ideologia più terribile: il marxismo.

Da dove iniziare un nuovo cammino di ricostruzione, se non dalla pacificazione degli animi nella riconquistata libertà dei diritti umani? Se il secolo XX si chiudesse con questa immensa opera di pace, esso si riabiliterebbe di fronte al giudizio della storia. Questo è il primo richiamo del Sinodo alla Chiesa di Europa, e il primo dono che le Chiese sorelle del Continente vogliono farsi: ringraziare insieme Dio e gioire per la ritrovata comunione, chiedere e offrire il perdono per le reciproche offese o omissioni di aiuto, scambiarsi vicendevolmente la propria sapienza ed esperienza per discernere le vie della nuova evangelizzazione del Continente europeo offrendo il proprio apporto all'edificazione della nuova Europa. Per questi motivi il Sinodo si può considerare a buon diritto la prima pietra miliare di una nuova pagina di storia della Chiesa europea.

Il miracolo del 1989

Così sono stati definiti gli eventi dell'Europa centro-orientale che hanno portato al

crollo del comunismo, sia per le dimensioni enormi del fenomeno sia per le condizioni in cui sono maturati. Il miracolo consiste appunto nel fatto che la situazione è sfuggita totalmente al controllo dell'uomo e dei suoi mezzi terrificanti: Dio ha dimostrato di saper vanificare gli imperi più potenti senza muovere un dito. Il gigante dell'ateismo oppressivo di stato ha mostrato di avere i piedi di argilla: "Per i cristiani in questi eventi si è manifestato un autentico *kairos* della storia della salvezza e una grande sfida a continuare l'opera rinnovatrice di Dio, dal quale in ultima istanza dipendono i destini delle nazioni" (Declaratio I,1).

Indubbiamente motivazioni di carattere economico e socio-politico hanno concorso al crollo dell'ideologia marxista e al suo supporto, il partito comunista, ma il vero motivo è di tipo etico-antropologico. Infatti alla radice del marxismo vi è un errore antropologico di fondo (*Centesimus annus*, 13), che riduce l'uomo a pura materia e strumento di produzione, facendone un ingranaggio dello Stato.

Adesso si impone con urgenza un'opera di "ricostruzione" dell'uomo per restituirgli la dignità personale e gli altri inalienabili diritti che ne conseguono. Parallelamente, si deve ricostruire l'identità etnica e culturale nel cuore ferito di intere nazioni rimettendo al proprio posto i valori religiosi e morali, che sono stati sovvertiti. Questa opera deve considerarsi il costante punto di riferimento per qualsiasi evangelizzazione, secondo il principio seguente: "Non è possibile disgiungere la causa di Dio dalla causa dell'uomo" (ivi).

A questo punto l'analisi del Sinodo si allarga a tutta l'Europa. Infatti anche l'Europa occidentale, libera e opulenta, è contaminata da una mentalità e prassi che tendono ad assolutizzare la libertà del singolo assecondandone gli interessi egoistici e consumistici.

Anche se il punto di partenza è diverso, dunque, i risultati sono pressoché identici: ne risulta un secondo tipo di materialismo pratico e di ateismo, non meno insidioso e grave. Si vive come se Dio non esistesse, la

religione e la morale non sono combattute apertamente, ma sono subdolamente considerate un ingombro inutile del passato, di cui è bene sbarazzarsi: "Tutta l'Europa - concludono i Vescovi - si trova oggi di fronte alla sfida di una nuova scelta di Dio" (ivi).

Ora, osservando la storia millenaria dell'Europa nella sua formazione ed evoluzione culturale e politica, non si può prescindere dalle "radici cristiane". Il Vangelo, che fu innestato sulla civiltà dell'impero romano, appartiene in modo decisivo al fondamento permanente e radicale dell'Europa; i valori specifici del cristianesimo hanno dato forma ai valori della civiltà europea: Dio trascendente e incarnato per amore, la persona e la dignità umana, la fraternità umana e la convivenza sociale. Ancor oggi, pur nelle modificazioni e lacerazioni prodotte dalla rottura dell'unità ecclesiale (secc. XVI-XVII) e dall'avvento della cultura laica, i valori di matrice cristiana sono apprezzati e "si è piuttosto tentato di conservarli dando loro una nuova fondazione puramente immanente. Soltanto nel nostro secolo la debolezza di una tale fondazione è emersa anche praticamente, e quei valori sono divenuti oggetto di contestazione in larghe fasce della coscienza collettiva e nelle legislazioni civili. L'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo" (ivi, I,2).

Centro e vie della nuova evangelizzazione

Da alcuni anni il Papa ha lanciato lo slogan della *nuova evangelizzazione per la Chiesa*. Anche i Vescovi del Sinodo ne hanno definito la portata per l'Europa. Tenendo conto del connubio ateismo-secolarizzazione, che ormai ha devastato il campo della fede e della morale in Europa, la Chiesa avverte che deve ricominciare quasi ex-novo l'opera della evangelizzazione per formare in senso cristia-

no le coscienze e le istituzioni. Il compito finale della evangelizzazione è di saldare nuovamente la perniciosa spaccatura tra fede e cultura, fede e vita. Non si tratta, dunque, di restaurare l'Europa del passato, ma di far riscoprire le radici cristiane alle diverse culture europee per instaurare una civiltà più profonda, più cristiana e più pienamente umana.

È giunto quindi il momento di riesaminare la storia per scoprire l'armonia fra il progetto di Dio e dell'uomo, eliminando ogni conflittualità tra fede e ragione, tra immanenza e trascendenza per costruire - secondo la visione agostiniana - la Città di Dio nella città dell'uomo: "Non c'è un altro Vangelo. Di proposito si chiama nuova evangelizzazione perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo (I Gv 3,2). E' nuova, questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture" (ivi II,3).

La nuova evangelizzazione si riassume tutta qui: "Dio ti ama. Cristo è venuto per te". Da questo centro si enuclea poi la rivelazione dell'amore trinitario: l'incarnazione dell'Emmanuele, la redenzione dell'uomo in Cristo, l'effusione dello Spirito Santo nella Chiesa, che conduce l'uomo ad entrare definitivamente nella vita infinita di Dio.

In questo contesto è evidente che la nuova evangelizzazione non può riferirsi vagamente ai valori evangelici, ma deve sempre riferirsi a Dio come soggetto e all'uomo come oggetto. Nella persona di Cristo i due termini sono immediatamente annunciati perché indissolubilmente uniti; pertanto "solo se è annunciata la persona di Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana" (ivi II,3). Infatti Cristo, autoannullandosi nella passione e morte (*kenosis*), rivela in modo supremo l'amore di Dio per i suoi figli. Per questo la comunione nella carità e la rinuncia a se stessi appartengono al cuore stesso del Vangelo, e costituiscono

l'istanza centrale e prioritaria della missione della Chiesa e il suo principale contributo al bene comune dell'Europa.

Anche quando si allude al dialogo tra Vangelo e culture, si sottintende sempre che Dio va perfettamente d'accordo con l'uomo e l'uomo non può fare assolutamente a meno di Dio, se non vuole cadere nell'alienazione e nell'annientamento totale. Il dialogo, instaurato dalla Chiesa con l'uomo, nasce dalla convinzione ottimistica che la verità su Dio e sull'uomo alla fine coincidono, che la Parola della vita e le culture dell'Europa non sono antitetiche, che la libertà e gli altri valori autenticamente umani sono reciprocamente ordinati perché in definitiva la causa di Dio in nessun modo è in opposizione a quella dell'uomo: "La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo è la visione di Dio" (S. Ireneo).

Pertanto l'Europa non potrà rinnovarsi se non inculturandosi nel Vangelo, che è l'esatto contrario del tentativo - posto in atto dai *media* - tendente a creare la convinzione che occorra liberarsi definitivamente del cristianesimo per creare migliori condizioni di vita. E' la teoria del post-cristianesimo, che regola ormai il Vangelo fra i cimeli del passato.

Dunque, la nuova evangelizzazione è il formidabile compito che attende oggi la Chiesa: essere fedele a se stessa per essere capace di rispondere alle complesse trasformazioni culturali, politiche, etico-sociali del mondo. Ciò implica logicamente che la Chiesa sia fedele alla prima evangelizzazione in una continuità organica e dinamica, e abbia la capacità di rigenerare le coscienze e illuminare le intelligenze per far rinascere una fede viva in Cristo, unico Redentore dell'uomo.

C'è un prezioso alleato della Chiesa, di cui è bene che essa tenga conto: il vuoto esistenziale di valori, lasciato in eredità dalla defunta ideologia e dall'attuale materialismo consumistico dei Paesi occidentali. Cosicché l'uomo sperimenta una rinnovata attesa messianica di salvezza, e cerca disperatamente un modello di vita adeguato alle sue esigenze spirituali. Lo dimostrano da una parte le tri-

sti statistiche dei fallimenti umani (aborto, divorzio, droga, aids, suicidio, ecc.), e dall'altra parte la crescita di una diffusa istanza di solidarietà e autenticità, nonché della domanda di religiosità e la ricerca di un'etica pubblica. Ma, perché tutto ciò non si indirizzi verso forme di religiosità e verso movimenti che tendono ad emarginare il cristianesimo dall'Europa, occorre dare alla evangelizzazione la sua dimensione più genuina e profonda: la Parola di Dio, la preghiera, la vita secondo lo Spirito, la presenza del Cristo Risorto, la testimonianza personale e comunitaria di santità, il servizio generoso ai più poveri e agli emarginati, il dialogo ecumenico, il coraggioso confronto con tutte le implicazioni di carattere antropologico ed etico-sociale.

La nuova evangelizzazione deve dunque seguire diverse vie, ma tenendo conto della strada maestra, che è poi quella indicata dal Vangelo di Giovanni: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13,35). Questa è in definitiva la forma più efficace per rispondere alla cultura del sospetto, che circonda tuttora le intenzioni e le iniziative della Chiesa.

Punti programmatici

Il documento finale del Sinodo contiene alcune conclusioni molto pratiche, che costituiscono già una prima risposta a ciò che intende fare la Chiesa in Europa e, attraverso l'Europa, al mondo. Eccole in modo sintetico:

- a) La Chiesa vuole dialogare e cooperare con gli altri cristiani, con gli ebrei e con tutti coloro che credono in Dio. Tutto ciò suppone "il leale riconoscimento dei fatti, disponibilità a perdonare e riparare i rispettivi torti... senza rinchiudersi in preconcetti o lanciare accuse infondate contro il fratello, attribuendogli intenzioni o propositi che non ha" (Declaratio III, 7), e implica chiarezza teologica, apostolato biblico, comune impegno per costruire una vera comunità di popoli europei.
- b) La Chiesa vuole edificare una nuova Europa costruendo una società più umana

con l'apporto di tutti, e mantenendo distinti l'ordine religioso dall'ordine politico. I cardini di tutta l'azione socio-politica sono il principio della dignità della persona umana, il principio della sussidiarietà, il principio della solidarietà. Essa è orientata soprattutto alla difesa del diritto alla vita, alla valorizzazione della donna, alla salvaguardia della salute e dell'ambiente, alla stabilità della famiglia, alla educazione scolastica, alla protezione dei diritti delle minoranze.

- c) La Chiesa chiede che la nuova Europa si apra alla solidarietà universale verso i Paesi del sud del mondo con le seguenti scelte concrete: "abolizione del commercio delle armi, apertura dei mercati europei, gestione più equa del debito internazionale, sostegno ai piani di sviluppo della cultura e della economia, appoggio ai governi democratici, accoglienza dei flussi migratori" (ivi IV, 11).

- d) Tutte le Chiese europee devono collaborare strettamente per scambiarsi reciprocamente i propri doni di esperienza, competenza, disponibilità finanziaria al fine di favorire la vita ecclesiale delle comunità più provate, e ciò soprattutto a tre livelli: vocazioni, prassi pastorale, missioni.

Conclusione

Questo Sinodo ha gettato le basi di una nuova fase della storia della Chiesa nel vecchio Continente.

La responsabilità dei cristiani è chiamata in causa in questa impresa di pace, che potrebbe costituire un esempio per gli altri popoli della terra.

Sta per sorgere una nuova Pentecoste cristiana nell'Europa e nel mondo.

P. Eugenio Cavallari



Il prossimo numero di
"Presenza Agostiniana"
uscirà in edizione speciale
in occasione del
IV° Centenario
di fondazione degli
Agostiniani Scalzi



«CERCO IL SEMPLICISSIMO È»

"La vita è solo un frammento di tempo davanti a Dio".

Un frammento denso di mistero, perché lo "schianto" del peccato ha frantumato l'umanità, e perché la forza della grazia vuole riunificare l'uomo attraendolo in alto nella pace dell'Amore.

Un frammento piccolissimo, eppure divisibile in secondi, minuti, ore, giorni, mesi, anni, secoli, millenni, ere, passato-presente-futuro, peregrinazione nel tempo e stabilità nella dimora eterna.

Un frammento quasi invisibile, che si fa storia e celebra le sue ricorrenze giubilari. È così che quest'anno noi Agostiniani Scalzi celebriamo il 4° secolo di vita della nostra Riforma (1592-1992); e fra non molto tutti ci apprestiamo ad attraversare la soglia del 2° millennio dell'era cristiana.

Ciascuno di questi attimi di tempo e degli eventi di storia, visto alla luce di Colui che ne è l'asse teologico, si presenta come tempo ed evento di grazia, celebrazione pasquale. Ormai infatti, a partire da Betlemme e dal Calvario, l'accadere degli eventi è riassunto ed elevato da Cristo in tempo (kairos) e storia di salvezza.

Ciò vuol dire che il nostro presente cessa di essere attimo frantumato di un divenire senza senso, per essere un momento gravido di eternità; la nostra interiorità esce dalle strettoie dell'intimismo per dilatarsi nel "fu" e nel "sarà", che confluiscono nel «presente del passato, presente del presente, presente del futuro»; e la nostra vita, assetata nella spe-

ranza, diviene ricerca appassionata dell'Unico Essenziale, dell'"Io Sono". Così S. Agostino scriveva di sé: «Cerco il semplicissimo È, cerco il vero È, cerco il legittimo È, quell'È che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore, ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani». Grido formidabile del grande Convertito, che è affermazione del primato dell'essere sul fare, dell'essenziale sul superfluo, della contemplazione sull'azione, del permanere sul divenire!

In questa ricerca appassionata dell'È mi sembra che sia espresso molto bene il meglio della soluzione agostiniana al problema esistenziale del tempo e della storia.

In questa ricerca appassionata dell'È c'è il meglio delle aspirazioni di radicalità evangelica dei nostri primi Padri della Riforma Agostiniana.

In questa ricerca appassionata dell'È è formulato oggi anche per noi il significato più profondo delle celebrazioni del 4° Centenario di vita del nostro Ordine. Il nostro passato e il nostro futuro gravitano appunto nell'oggi di questa ricerca del semplicissimo È. Saremo veri profeti della storia se, nel frammento di tempo del nostro presente in cammino verso l'eternità, saremo convinti ricercatori e testimoni dell'È, cioè dell'Assoluto, di Dio, di Cristo-"Io Sono".

Rileggiamoci attentamente alcuni pensieri di Agostino, teologo del tempo e della storia di salvezza.

La vita è un frammento di tempo

La tua vita è solo un frammento di tempo davanti a Dio (*Esposiz. salmo 35,13, cfr. La città di Dio 4,5; Esposiz. salmo 89,5-6*).

Schiantato sui tempi

Ma poiché la tua misericordia è superiore a tutte le vite, ecco che la mia vita non è che distensione, mentre la tua destra mi raccolse nel mio Signore, il figlio dell'uomo, Mediatore fra te, uno, e noi, molti... Ora i miei anni trascorrono fra gemiti, e il mio conforto sei tu, Signore, padre mio eterno. Io mi sono schiantato sui tempi, di cui ignoro l'ordine, e i miei pensieri, queste intime viscere della mia anima, sono dilaniati da molteplicità tumultuose. Fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in te (*Confess. 11,29,39*).

Mentre tutto scorre, l'uomo cerca il semplicissimo È

Tutte le cose son rapite in istanti fuggenti, scorre il torrente delle cose: da questo torrente beve sulla via per noi Colui che già ha sollevato la testa. Questi giorni dunque non sono; quasi se ne vanno prima di venire, e appena sono venuti non possono restare; si congiungono, si rincorrono e non si arrestano. Niente del passato torna indietro; ciò che è futuro si aspetta che trascorra; non ancora lo si ha, finché non viene; e non si può trattenere, quando sarà venuto. *Il numero dei miei giorni quello che è*; non questo che non è e che mi turba con ansia e pena, se è o se non è: in quanto non possiamo dire che è ciò che non permane, e neppure che non è ciò che viene e passa. Cerco il semplicissimo È, cerco il vero È, il legittimo È, quell'È che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore, ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani. Ripeto, questo *numero dei miei giorni, quello che è, fammelo conoscere* (*Esposiz. salmo 38,7*).

Presente del passato, presente del presente, presente del futuro

Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa. Mi si permettano queste espressioni, e allora vedo ed ammetto tre tempi, e tre tempi ci sono. Si dica ancora che i tempi sono tre: passato, presente e futuro, secondo l'espressione abusiva entrata nell'uso; si dica pure così: vedete, non vi bado, non contrasto né biasimo nessuno, purché si comprenda ciò che si dice: che il futuro ora non è, né il passato. Di rado noi ci esprimiamo esattamente; per lo più ci esprimiamo inesattamente, ma si riconosce cosa vogliamo dire (*Confess. 11,20,26*).

Tener presente l'inizio e la fine

Chi compie un lavoro deve tener presente l'uno e l'altro, l'inizio e la fine, perché in ogni movimento della propria azione se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. È necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di avere cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla (*La città di Dio 7,7*).

Giustamente si distinguono tempo ed eternità

È logico distinguere eternità e tempo, poiché non si ha il tempo senza un qualche divenire del movimento, nell'eternità al contrario non si ha divenire. Chi non capisce dunque che non si avrebbe il tempo se non fosse prodotta la creatura per porre la realtà nel divenire di un determinato movimento? Si ha infatti il tempo di tale movimento e divenire quando due momenti diversi, che non possono aversi insieme, si pongono in una successione con intervalli più brevi o più lunghi. Dio nella cui eternità non si ha alcun divenire, è creatore e ordinatore del tempo. Non capisco perciò come si possa affermare che ha creato il mondo dopo successioni di tempo, se non si afferma anche che prima del mondo esisteva già qualche creatura perché dai suoi movimenti si avesse il succedersi dei tempi... Dunque senza dubbio il mondo non è stato creato nel tempo ma col tempo (*La città di Dio* 11,6).

La vita della peregrinazione nel tempo, la vita dell'eterna dimora

La Chiesa conosce due vite, che le sono state rivelate e raccomandate da Dio, delle quali una è nella fede, l'altra nella visione; una appartiene al tempo della peregrinazione, l'altra all'eterna dimora; una è nella fatica, l'altra nel riposo; una lungo la via, l'altra in patria; una nel lavoro dell'azione, l'altra nel premio della contemplazione; una che si tiene lontana dal male e compie il bene, l'altra che non ha alcun male da evitare ma soltanto un grande bene da godere; una combatte con l'avversario, l'altra regna senza contrasti; una è forte nelle avversità, l'altra non ha alcuna avversità da sostenere; una deve tenere a freno le passioni della carne, l'altra riposa nelle gioie dello spirito; una è tutta impegnata nella lotta, l'altra gode tranquilla, in pace, i frutti della vittoria; una chiede aiuto nelle tentazioni, l'altra, libera da ogni tentazione, trova il riposo in colui che è stato il suo aiuto; una soccorre l'indigente, l'altra vive dove non esiste alcun indigente; una perdona le offese per essere a sua volta perdonata, l'altra non subisce offese da perdonare, né ha da farsi perdonare alcuna offesa; una è colpita duramente dai mali affinché non abbia ad esaltarsi nei beni, l'altra gode di tale pienezza di grazia ed è così libera da ogni male che senza alcuna tentazione di superbia aderisce al sommo bene; una discerne il bene dal male, l'altra non ha che da contemplare il Bene. Quindi una è buona, ma ancora infelice, l'altra è migliore e beata. La prima è simboleggiata nell'apostolo Pietro, l'altra in Giovanni. La prima si conduce interamente quaggiù fino alla fine del mondo, quando avrà termine; il compimento dell'altra è differito alla fine del mondo, ma, nel mondo futuro, non avrà termine (*Comm. Vg. Gv. 124,5*).

Due città, due amori

Osservate i nomi di queste due città: Babilonia e Gerusalemme. Babilonia significa "confusione", Gerusalemme significa "visione di pace". Guardate ora la città della confusione, per comprendere la visione di pace. Sopportate quella, sospirate a questa. Come possono essere riconosciute queste due città? Possiamo forse separarle ora l'una dall'altra? Sono mischiate: anzi dall'inizio del genere umano avanzano mischiate sino alla fine del mondo. Gerusalemme iniziò con Abele, Babilonia con Caino, anche se gli edifici delle due città sono stati

costruiti più tardi... A queste due città danno origine due amori: l'amore di Dio è all'origine di Gerusalemme; l'amore del mondo a quella di Babilonia. Chieda dunque ciascuno a se stesso che cosa ami e vedrà di quale città è cittadino. Se scoprirà di essere cittadino di Babilonia, estirpi la cupidigia e faccia fiorire la carità; se invece scoprirà di essere cittadino di Gerusalemme, sopporti la prigionia e speri nella libertà (*Esposiz. salmo 64,2; cfr. La città di Dio 14,28*).

Dal torchio alle cantine della dimora eterna

Orbene, noi tutti in questa vita siamo dentro a dei torchi. Se abbiamo retto sentire, siamo già entrati nei torchi. E allora, nell'angustia delle prove che ci opprimono, esclamiamo col salmista ed esprimiamo il nostro desiderio dicendo: Come oltre ogni dire sono incantevoli le tue tende, o Signore delle schiere! Si trovava sotto delle tende, cioè dentro al torchio; desiderava però altre tende dove non ci fossero angustie. Dal luogo ove si trovava mandava sospiri verso un altro luogo, e già in certo qual modo vi fluiva attraverso il canale del desiderio (*Esposiz. salmo 83,5; cfr. 64,3*).

L'intero ciclo di questi eventi ha avuto inizio dalla morte

Tu invero sei morto per risorgere, sei risorto per ascendere al cielo, sei asceso per sedere alla destra del Padre: tu, dunque, sei morto per sedere alla destra del Padre. Dalla tua morte è derivata la risurrezione, dalla risurrezione l'ascensione, dall'ascensione il tuo assiderti alla destra del Padre: dunque, l'intero ciclo di questi eventi ha avuto inizio dalla morte, come lo splendore di questa glorificazione trova il suo principio nell'umiltà (*Esposiz. salmo 109,11*).

Cristo, asse teologico della storia

Il salmo si intitola: Per David stesso, quando la sua terra gli fu restituita. Riferiamo ogni cosa a Cristo, se vogliamo restare nella via di un'esatta interpretazione. Se non vogliamo che la nostra mente costruisca solo un ammasso di macerie non allontaniamoci dalla pietra angolare. In essa trovi stabilità chi prima titubava e si muoveva con passo insicuro; su di essa si appoggi chi pencolava nell'incertezza. Qualunque dubbio sorga nell'anima umana all'ascolto delle divine Scritture, non ci si deve allontanare da Cristo. Quando in quelle parole avrà scoperto il Cristo, allora ritenga d'averle comprese, ma, finché non sia arrivata a scoprirvi il Cristo, non si ritenga sicura di averle comprese. Fine della legge è infatti Cristo, a salute di ogni credente (*Esposiz. salmo 96,2*).

Due periodi: la Quaresima, tempo presente; la Pasqua, il futuro

Son due periodi: uno quello attuale, pieno di tentazioni e tribolazioni quante ce ne riserva la vita presente, l'altro quello dell'aldilà, nella tranquillità e nella gioia eterna. In rapporto a questi due periodi è stata anche introdotta nelle nostre costumanze ecclesiastiche la celebrazione di due tempi (liturgici): uno prima e un altro dopo Pasqua. Il periodo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione in cui ci troviamo al presente; quello che invece celebriamo adesso, dopo Pasqua, raffigura la beatitudine in cui saremo nell'eternità. Pertanto, quel che celebriamo prima di Pasqua è il tempo che trascorriamo adesso, invece quel che celebriamo dopo Pasqua è una anticipazione figurativa di ciò che non possediamo. Proprio per questo trascorriamo quel (primo) tempo in digiuni e preghiere, mentre nel periodo

pasquale, ridotti i digiuni, indugiamo piuttosto nelle lodi (di Dio). Questo indica l'Alleluia che cantiamo: parola che, come ben sapete, in latino si traduce con "Lodate il Signore" (*Esposiz. salmo 148, 1*).

Le età del mondo

Dato dunque che le opere buone passeranno o che, quando furono portate a termine tutte le opere più eccellenti, era il sesto giorno, per questo il sesto giorno ha la sua sera; il sabato invece non conosce la sera, perché il nostro riposo non avrà fine. "Sera" infatti sta per "fine". Come nel sesto giorno Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, così vediamo che parimenti nella sesta età del mondo è venuto nostro Signore Gesù Cristo, per restituire all'uomo l'immagine di Dio. La prima età del mondo (chiamiamo la primo giorno) va da Adamo fino a Noè; la seconda, secondo giorno, da Noè fino ad Abramo; la terza, terzo giorno, da Abramo fino a David; la quarta, quarto giorno, da David fino alla cattività babilonese; la quinta, quinto giorno, dall'esilio in Babilonia fino alla predicazione di Giovanni. La sesta infine è quella che decorre dal tempo della predicazione di Giovanni sino alla fine del mondo. Con la fine del sesto giorno poi arriviamo al riposo. Ora, pertanto, sta trascorrendo il sesto giorno (*Esposiz. salmo 92, 1*).

Le età dell'uomo

E voi cercate con umiltà; quando lo troverete, raggiungerete altezze sicure. L'innocenza sarà la vostra infanzia, il rispetto la vostra fanciullezza, la fermezza sarà la vostra adolescenza, la forza la vostra gioventù, le opere buone la vostra maturità, e quando sarete nella vecchiaia avrete un esperto e saggio discernimento. Nel corso di queste tappe o passaggi dell'età non è che tu ti trasformi, ma ti rinnovi pur restando quel che sei. Ossia non è che la seconda sopravviene per far cadere la prima, o che il sorgere della terza sarà il tramonto della seconda, o che la quarta nasca perché muoia la terza; la quinta non porterà invidia alla quarta, se questa resterà, né la sesta darà sepoltura alla quinta. Anche se queste età non arrivano simultaneamente, tuttavia coesistono insieme e concordemente nell'anima pia e giustificata. Ed esse ti condurranno alla settima, che è quiete e pace perenne. Così, liberato per sei volte, come si legge, dalle tribolazioni di un'età portatrice di morte, alla settima i mali non ti toccheranno più. Infatti non potranno più turbarci cose che più non saranno, né potranno più prevalere quando più non potranno osare. Là sicura sarà l'immortalità, là immortale la sicurezza (*Disc. 216, 8*).

Giorno senza fine

Quel giorno è il giorno senza fine. Sono un tutt'uno quei giorni, per questo saziano. Non cedono infatti il posto a quelli che vengono dopo, là dove non c'è nulla che ancora non esista per non essere ancora venuto, e niente c'è che non esista più per non essersene già andato. Esistono tutti insieme, perché tutti sono un giorno solo che sta fermo e non passa. Questa è l'eternità. E sono questi i giorni dei quali sta scritto: Qual è l'uomo che ama la vita e desidera vedere i giorni buoni? Questi giorni sono chiamati altrove anni (*Esposiz. salmo 89, 15*).

P. Gabriele Ferlisi



Lettera del Priore Generale ai Confratelli

ANNUNCIO del IV CENTENARIO della RIFORMA

Carissimi,

la Chiesa si prepara in questi giorni santi a celebrare nuovamente il Natale del Redentore in tutto il mondo. Questo Avvento è una vigilia di amore, di trepida attesa, di forte speranza con Maria per accogliere la Vita divina che discende nel cuore di ogni uomo.

Anche il nostro Ordine vive ore di intensa vigilia per un evento straordinario, che sigilla la sua non breve vita: il IV Centenario della sua nascita nella Chiesa.

*Il Definitorio Generale ordinario, nel novembre scorso, ha fissato la data inaugurale delle celebrazioni: **19 maggio 1992**. Infatti, quattro secoli or sono, il Capitolo Generale OSA con il Decreto Et quoniam satis diede inizio a quel radicale processo di rinnovamento della vita interiore e dell'osservanza regolare, che costituì l'avvio ideale della nostra Riforma.*

Queste due ricorrenze - il Natale di Gesù e il Natale del nostro Ordine - si fondono insieme nel mistero di Cristo, Capo e Corpo, e nel valore della novità. Infatti, la nascita del nostro Ordine è un frutto della Incarnazione di Dio nella vita degli uomini, e di un costante processo di rinnovamento della vita della Chiesa perché cresca fino alla statura perfetta di Cristo.

Due date della storia della Chiesa costituiscono i punti di riferimento, entro i quali leggere la nostra vicenda: il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II.

Ci troviamo dunque nella tipica condizione spirituale dell'Avvento, che è memoria del primo Natale di Gesù, e preparazione all'ultimo arrivo del Signore: tempo di attesa, di speranza e di forti interrogativi.

Lo fu allora, allorché i profeti, interpretando i segni dei tempi, annunciarono l'imminente nascita del Messia; lo è oggi, quando si sente più che mai il bisogno del Salvatore per superare i problemi del momento presente.

Quando arriva un grande personaggio, ci si interroga; e il Vangelo è percorso da insistenti domande. Zaccaria, all'annuncio della nascita di Giovanni, chiede: Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni (Lc 1, 18); gli fa eco Maria: Come è possibile? Non conosco uomo (Lc 1,34); e anche le folle, allertate da Giovanni il

Battista, accorrono al Giordano e chiedono: Sei tu il Messia, o dobbiamo attenderne un altro? E, che cosa dobbiamo fare? (Lc 3,12).

Anche noi, che viviamo a duemila anni da quegli eventi, ci poniamo ancora la stessa domanda, per dare un senso al presente e uno sbocco al futuro. Non è il falso escatologismo delle sette moderne o di certa cultura da post-cristianesimo, che svuotano il presente nell'estenuante attesa di un imminente arrivo del Signore. Per noi è proprio il senso della storia, di quanto accade oggi, a stimolarci per fare una sintesi di passato, presente e futuro. Questa esigenza è chiarita molto bene dal S. P. Agostino: Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e il termine, perché in ogni movimento della propria azione, se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. E' necessario quindi che il proposito che si volge in avanti, sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di aver cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla (Città di Dio 7,7).

Questo pensiero ci può aiutare ad entrare nel clima giusto del Centenario: guardare all'inizio per recuperare la ricchezza della sorgente, vivere in pienezza il presente per preparare tempi nuovi al nostro Ordine. La memoria del nostro passato ha la funzione di rilanciare il presente e preordinare il futuro per conseguire l'ideale perfetto della vita religiosa.

Andiamo dunque anche noi spiritualmente, in questi giorni santi, alla Betlemme del nostro Ordine. Il Conventino dell'Olivella in Napoli, ove i nostri primi santi Confratelli vissero l'ideale della Riforma. Là splendettero le virtù della Notte di Natale: umiltà, obbedienza, povertà, verginità, carità.

Ecco il compito che oggi è affidato a noi: recuperare, conservare, aumentare il tesoro di santità, cultura e tradizioni dell'Ordine. Compito non facile, date le mutate condizioni di vita; ma la Chiesa si attende dai religiosi proprio questo ritorno ad una vita genuinamente evangelica.

Il IV Centenario della Riforma ci consegna proprio questa missione che, come ben si vede, non concerne tanto il "fare" quanto l' "essere". Se questo esame di coscienza farà scaturire un rinnovamento della vita interiore, comunitaria e apostolica, il IV Centenario non sarà passato invano; anzi, esso sarà la conferma e il rilancio poderoso della crescita in atto.

Consentitemi quindi, cari Confratelli, un fervido invito a collaborare con entusiasmo per favorire il migliore esito di questo progetto di rinnovamento dell'Ordine. E' un atto dovuto di riconoscenza a Dio e a coloro che ci hanno preceduto!

Gesù Bambino e la Madre di Dio benedicano e confortino tutti.

Un abbraccio dal vostro

P. Eugenio Cavallari

Natale 1991

POVERI FRATI

Qualche secolo fa, un frate che avesse osato anche solo toccare il denaro era colpito da scomunica. In effetti, riguardo la povertà si è stati sempre esigenti. Ecco, ad esempio, come le Costituzioni - in edizione 1665 - vogliono la cella del religioso.

Innanzitutto la porta di essa non deve mai essere chiusa a chiave, ma solo assicurata con un pezzo di legno e cordicella; il Capitolo Generale del 1612 aveva prescritto che le porte dovevano misurare tre palmi e mezzo di larghezza e sette di altezza.

D'altra parte cosa bisognava difendere o custodire se all'interno l'arredamento era essenziale ed austero?

Proibizione di casse o contenitori chiusi; pareti nude con solo due o tre - al massimo quattro - immagini di carta, non colorate e, soprattutto, devote. Un letto, un tavolino, una sedia di legno. Il tutto con profumo - "omnia redoleant" - di povertà e umiltà. Il corredo comprendeva un pagliericcio con cuscino anch'esso imbottito di paglia, una coperta non colorata e, per gli infermi, le lenzuola.

Nelle Costituzioni del 1931 le stanze dei singoli frati vengono promosse alla categoria "tre stelle". Le immagini alle pareti sono sempre poche ma possono essere a colori purché non preziose. Cuscini ne sono ammessi due e possono contenere lana; due anche le sedie e l'interno della stanza si arricchisce di un piccolo mobile per libri, di un catino, di un attaccapanni, e - all'occorrenza - di un piccolo armadio. La proibizione di chiudere a chiave la porta ammette eccezioni. Il sopralluogo per togliere, eventualmente, il superfluo o non conveniente, è lasciato al giudizio del superiore.

Le norme oggi in vigore recitano: «Nell'uso dei beni temporali non basta dipendere dai superiori, ma bisogna praticare una povertà interna ed esterna. Si eviti, quindi, ogni superfluità e spesa eccessiva. Tutti osservino la vita comune nel vitto, nel vestito e nelle suppellettili. I superiori vigilino su ciò e diano il buon esempio».

L'uso di leggere durante il pasto è uso antico e frequente presso le comunità religiose. Alcuni nostri conventi conservano, nel refettorio, il pulpito.

La lettura iniziava con un capitolo della Bibbia e continuava su un libro edificante scelto dal priore. Il mercoledì si leggeva il cerimoniale, il venerdì la regola di S. Agostino e il sabato le Costituzioni. Frattanto i religiosi, dopo aver baciato il pane, mangiavano. Si digiunava il mercoledì e il venerdì; la Quaresima partiva almeno quindici giorni prima di quella strettamente liturgica, così l'Avvento. I latticini erano consumati raramente e solo nelle grandi feste si potevano servire frutti di due qualità.

Oggi il digiuno è rimasto per ogni venerdì dell'anno e in alcune vigilie; l'astinenza interessa i sabati di avvento e di quaresima. Per ogni altro giorno è raccomandata la frugalità. Si continua a leggere a refettorio pur ammettendo spazi per la conversazione.

Le istruzioni per i novizi - edite nel 1703 - ed in parte adottate fino a qualche tempo fa, rendono più vivace il quadro di un pasto in convento.

Leggiamo che il "refettorio" nel distribuire frutti, pane o altro, non deve essere parziale: «quello che non gli parrà bene mettere ad uno non lo metta nemmeno ad altro... faccia che tutti godano del buono o meno buono... se i frutti saranno noci, mandorle, ecc... prima ne schiaccerà il guscio per evitare che si faccia rumore a tavola e si disturbi la lettura». Al termine del pranzo si raccoglieranno accuratamente, alla presenza della comunità, non solo i pezzi di pane avanzato ma anche le briciole.

Le "regole per il cuciniero" insistono sulla pulizia che deve regnare in cucina e mettono in guardia dai peccati di gola. Le vivande si possono assaggiare solo perché non siano «insipide e mal condite, per il che danno occasione all'i mal mortificati di mormorare e lamentarsi, e chi in ciò cade lamentandosi, se ne confessi».

In tanti anni, tanti cambiamenti. Sarebbe tuttavia un peccato lasciar cadere la sacralità che ha sempre accompagnato, e non solo nelle comunità religiose, lo stare a mensa con gli altri.

P. Angelo Grande

CHIESA DI GESÙ E MARIA
VIA DEL CORSO, 45 - ROMA

**INAUGURAZIONE
DEL IV CENTENARIO DI FONDAZIONE
DEGLI AGOSTINIANI SCALZI
(1592-1992).**

Martedì, 19 Maggio 1992 - Ore 18

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

3 - 13 Giugno 1992

MOSTRA STORICA



I Conventi degli Agostiniani Scalzi

PROVINCIA MILANESE

La Provincia Milanese, penultima ad essere stata costituita, ebbe origine dallo smembramento della Provincia Genovese (dalla quale era già sorta anche la Provincia Piemontese). Fu eretta il 20 luglio 1674 col breve "Ex Iniuncto nobis" di Clemente X.

In poco meno di cento anni essa si sviluppò sia nel numero che nella qualità dei suoi religiosi, valenti nel campo degli studi, della predicazione e della santità. Si acquistò perciò nell'Ordine e nella Chiesa Milanese grande importanza.

Il 24 marzo 1768 la Giunta Economale di Milano, in applicazione della legge di soppressione dei beni ecclesiastici, decretata il 26 giugno 1767 dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, cui apparteneva la Lombardia, impose ai religiosi diverse limitazioni: Questuare nel raggio di quattro miglia attorno ai propri conventi, non accettare nuove vocazioni, chiudere i conventi dei Ss. Cosma e Damiano in Milano e di S. Andrea in Monza, fissare a dieci sacerdoti e tre o quattro fratelli conversi il numero dei religiosi per ogni convento, interrompere le comunicazioni con i conventi di Piacenza e Tortona, che non facevano parte della Lombardia. Inoltre nel 1781 l'Imperatore proibì severamente ai religiosi di comunicare con i Superiori residenti in altri Stati, dichiarandoli sciolti da ogni vincolo di obbedienza; sicché i vocali della Provincia non poterono essere presenti nel Capitolo Generale del 1788, celebrato a Roma.

Da questa soppressione la Provincia subì un durissimo colpo, che ridusse il numero dei religiosi da 120 sacerdoti e 52 fratelli conversi a soli 55 religiosi, e portò a quattro i nove conventi: S. Francesca Romana di Milano, Ss. Cosma e Damiano di Turbigo, Ss. Carlo e Giustina di Pavia e S. Ilario di Cremona.

Le soppressioni napoleoniche del 1797 e del 1810 completarono la rovina della Provincia. Tutti i conventi furono chiusi e i religiosi mandati via. Così diceva la legge soppressiva del 25 aprile 1810: «Eccettuati i vescovadi, gli arcivescovadi, i seminari, i capitoli delle collegiate più insigni, le parrocchie e le succursali delle parrocchie, gli ospedali, le suore di carità e le altre case per l'educazione delle femmine che giudicheremo di conservare con decreti speciali, tutti gli altri stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione sono soppressi».

La Provincia non si riprese più, nonostante i vari tentativi del Provinciale P. Carlo Francesco di S. Giuseppe, che voleva riorganizzare la vita regolare dei 15 religiosi superstiti.

1. Ss. FRANCESCA ROMANA E ROSALIA - Milano

La Chiesa di S. Francesca Romana fu fatta costruire dal conte Francesco Sorbelloni, che nel 1629 la diede ai nostri religiosi. Am-



Milano: Chiesa parrocchiale di S. Francesca Romana

piata nel 1673, al momento della solenne benedizione fu dedicata anche a S. Rosalia. Verrà definitivamente ultimata e consacrata il 28 aprile 1748. Nel 1787 fu fatta parrocchia. Passata, dopo la soppressione, al clero diocesano, nel 1905, si decise di ampliarla, per rispondere meglio alle esigenze dell'accresciuto numero dei parrocchiani. I lavori, che hanno trasformato la pianta della chiesa a croce latina, sono andati avanti lentamente fino a concludersi, con il restauro della facciata, del campanile e il rifacimento dei tetti, nel 1986.

Anche l'originale piccolo convento annesso

so alla chiesa fu col tempo ingrandito. In esso risiedettero religiosi insigni, che si distinsero nella santità, nella cultura e nel servizio pastorale in occasione della peste del 1630, fino al sacrificio della vita. Il convento fu casa di noviziato. Soppresso nel 1799 con decreto della Repubblica Cisalpina, fu trasformato in sede della scuola di Veterinaria (1808-1927) e nel 1930 fu demolito.

2. Ss. COSMA E DAMIANO - Turbigo (MI)

La Chiesa e il sito annesso per costruirvi il convento furono donati dal Card. Flaminio Piatti nel 1635. Due anni dopo il convento era già ultimato, sicché il Definitorio Generale lo poté erigere a casa di priorato. Fu casa di noviziato per molto tempo finché non venne trasferito a S. Francesca Romana. In seguito, prima che si prendesse l'altro convento dei Ss. Cosma e Damiano di Milano, fu anche casa di studentato di filosofia e teologia. Dopo la soppressione del 24 marzo 1768 ad opera dell'imperatore d'Austria, esso fu uno dei quattro conventi sopravvissuti. In seguito alla soppressione napoleonica il 17 luglio 1805, la chiesa con gli annessi locali della sacrestia, per i buoni uffici e l'impegno della marchesa Marianna Erba Odescalchi, furono consegnati al parroco Bossi. Il convento fu acquistato dal Comune che lo vendette a privati, che lo abitano tuttora.



Turbigo: Chiesa e convento dei Ss. Cosma e Damiano

La chiesa, che è dello stile di quella di Gesù e Maria di Roma, nel 1848 servì da caserma per le truppe tedesche che vi restarono per tutto l'inverno del 1849. Nel 1950 fu ampliata con la costruzione di una nuova navata, che si inserisce a "L" con la primitiva. Nel 1985 è stata restaurata. Nel presbiterio si conserva una lapide con la scritta: "Fratrum Eremitarum Discalceatorum S. Augustini A. D. MDCCIII". Ancora oggi esiste la via dei Frati a indicare il limite nord dell'antica proprietà che a sud toccava l'attuale via Roma. Attualmente la chiesa è in buono stato ed è frequentata.

3. Ss. COSMA E DAMIANO in MONFORTE - Milano

La Chiesa fu costruita nel 1612 dai PP. Basiliani. Dopo che essi furono estinti dal Papa Innocenzo X nel 1650 per esiguità di numero dei religiosi, i loro conventi erano contesi tra diversi Ordini religiosi. Il Papa Alessandro VII, su consiglio del cardinale di Milano Corradì, ordinò al cardinale Omodei di dare i loro conventi dei Ss. Cosma e Damiano in Monforte e dei Ss. Carlo e Giustina di Pavia ai nostri Padri. Il 5 marzo 1657 il Procuratore Generale P. Giovanni Gregorio di Gesù e Maria fece l'acquisto di entrambi i con-

venti. Il Definitorio annuale del 21 aprile dello stesso anno elesse a primo Priore P. Romualdo di S. Martino, che prese possesso solenne del convento e chiesa il 6 luglio. Il convento fu casa di chiericato e studentato dove si insegnava Logica, Metafisica e Filosofia Morale. Aveva una grande biblioteca, considerata una delle più insigni della metropoli lombarda.

Attualmente della chiesa e del convento non esiste più niente. Vi è rimasta soltanto a loro ricordo la Via S. Damiano, traversa di Corso Monforte.

4. Ss. CARLO E GIUSTINA - Pavia

Apparteneva ai Basiliani. Dopo la loro estinzione, nel 1657 passò alla nostra Provincia Milanese. Il 13 agosto dello stesso anno i nostri religiosi presero possesso, ma incontrarono forti opposizioni, da essere addirittura allontanati dal convento, perché la loro venuta non fu gradita. Vi faranno ritorno il 16 marzo del 1658 e si attireranno la simpatia grazie al soccorso prestato ai moribondi ai quali portavano i pani benedetti di S. Nicola da Tolentino operando delle guarigioni. Fu per molto tempo casa di studentato di filosofia e di teologia. Nel 1672 il convento fu ingrandito con il valido aiuto del benefattore

Giovanbattista Rainoldi, che morendo volle essere sepolto davanti all'altare della Madonna e di S. Agostino. Nel 1690 e 1695 si fecero altri acquisti di stabili e si procedette ad ampliare il convento. Con la soppressione dei religiosi avvenuta nel 1799, la chiesa fu demolita ed il convento servì per lungo tempo da caserma delle guardie di Finanza. Attualmente è adibito a scuole elementari comunali, che si dicono appunto di S. Carlo.



Tortona: Chiesa e convento di S. Maria Assunta e S. Bernardino

5. S. MARIA ASSUNTA e S. BERNARDINO - Tortona (AL)

Chiesa e convento appartennero prima ai Francescani. Dopo diversi tentativi di venire in possesso, il progetto si realizzò nel 1664. Il 31 marzo 1786 il convento, per disposizione della S. Sede, passò alla Provincia Piemontese, a motivo del passaggio di quella città al regno di Piemonte e di Sardegna.

Il convento ospitò alcuni dei 56 religiosi di S. Carlo in Torino quando nel 1801 venne soppresso. Fu soppresso nel 1802 da Napoleone.

Nel 1893 Don Orione vi raccolse i fanciulli poveri inclinati allo studio e alla vocazione sacerdotale. Nel 1931 vi costruì il grande santuario, fatto innalzare alla Madonna della Guardia.

Attualmente il convento è abitazione dei sacerdoti addetti al santuario e sede dell'oratorio di S. Luigi per la gioventù del rione. Della chiesa è rimasta una cappella, dove si continua ad onorare la Madonna detta di S. Bernardino. Essa forma un tutt'uno con la casa.

6. S. ILARIO - Cremona

Soppressi nel 1668 i Gesuati da Papa Clemente IX, il convento e le sue rendite furono assegnate al Nunzio Apostolico presso il re di Spagna Mons. Galeazzo Marescotti. Il 29 agosto 1673 fu acquistato dai PP. Lorenzo e Bernardino, a nome della Provincia e con l'assenso del Definitorio Generale. Il Definitorio Generale del 1674 lo dichiarò casa di Priorato ed elesse primo Priore P. Lorenzo. In seguito sia il convento come anche la chiesa furono ingranditi: il primo di un altro dormitorio e l'altra di nuove cappelle. Il convento fu a lungo studentato di Teologia. Vi morì santamente Fra Giuseppe Rangoni di S. Francesca, cui si devono i lavori stupendi in legno delle nostre sacrestie di Roma, Torino, Ferrara, Cremona, Milano e Napoli.

Attualmente la chiesa è officiata ed è parrocchia; il convento, in buono stato, è adibito a casa parrocchiale, sede di associazioni

di azione cattolica e per altre attività parrocchiali.

7. S. ANDREA APOSTOLO - Monza (MI)

Questo convento con l'annessa chiesa apparteneva agli Umiliati. Dopo la loro estinzione, nel 1645 furono assegnati da Papa Innocenzo X al Cardinale Alderano Cibo, che il 15 ottobre 1683 li vendette ai nostri Padri. La chiesa fu restaurata nel 1730. Aveva una sola navata con soffitto dipinto e tre altari. Quello maggiore centrale con la rappresentazione del martirio di S. Andrea e ai lati i quadri di S. Agostino e di S. Monica; gli altri due altari erano in cappelle laterali dedicate una all'Immacolata e a S. Anna dipinti da Pietro Maggi, l'altra a S. Nicola da Tolentino dipinto dal Ferrario.

Il convento venne soppresso il 17 luglio 1798 per diventare proprietà privata. La chiesa fu demolita nel 1930. Attualmente al posto della chiesa e del convento sorge la Casa di Risparmio delle Province Lombarde.

8. S. BERNARDINO - Castiglione d'Adda Lodigiano (MI)

I nostri Padri presero possesso alla fine del 1651, dopo aver superato varie difficoltà. Vi rimasero ben poco, poiché furono costretti ad abbandonarlo nel 1655. Due di essi si fermarono per qualche tempo presso la chiesa dell'Annunziata e nel Palazzo del Conte Sorbellone, benefattore, in attesa di tempi migliori.

Nel 1694 tentarono di ritornare nuovamente a Castiglione, ma si opposero gli altri Ordini mendicanti. La vertenza andò avanti fino al 1732, in cui si fecero gli ultimi sforzi a Roma per tentare il ritorno, ma sempre non con esito negativo, per la forte opposizione del clero e dei conventi circconvicini; così i nostri Padri dovettero abbandonare per sempre il proposito.

La chiesa con la soppressione napoleonica corse il rischio di essere trasformata a magazzino, perché era stata messa all'asta. Ma nessuno la comprò.



Castiglione d'Adda: Chiesa di S. Bernardino

attingevano acqua per i loro ammalati. Essa scorre tuttora. Vi è l'immagine della Madonna in atto di adorare il Bambino, unitamente al mistero della sua Annunciazione, contornata dai Santi Bonaventura, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Bernardino. La pittura è attribuita al discepolo di Leonardo da Vinci Marco d'Oggione. La chiesa è stata interamente tinteggiata. La facciata ed il campanile restaurati. E, per accrescere la venerazione verso la Madonna, è stata dichiarata Santuario Maria Madre di Dio. La festa si celebra nella terza domenica di maggio.

La chiesa è aperta al culto saltuariamente. Il convento è in uno stato malandato ed utilizzato a cascina come vi è scritto all'ingresso: "Cascina S. Bernardino".

9. S. BARTOLOMEO - Piacenza

Anche questo convento apparteneva ai Gesuati, estinti da Papa Clemente IX, che lo assegnò con la chiesa al Prelato Anguissola. Nel 1672 il Vicario Generale P. Matteo di S. Eustachio e P. Gianbartolomeo di S. Claudia,

suo segretario, recandosi da Roma a Milano passarono da Piacenza per vedere tale convento e lo ritennero adatto per un nostro convento. Di ciò ne parlarono ai Superiori di Milano. Ma si dovette arrivare al 1697 per prenderne definitivo possesso. Il 10 giugno 1788 su richiesta di Re Ferdinando, Duca di Parma, il convento col breve di Pio VI "Sacrosanctum Apostolatus" passò alla Provincia Ferrarese Picena.

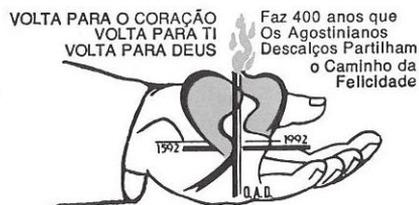


Piacenza: Facciata della chiesa di S. Bartolomeo

C'è vicino all'altare di S. Isidoro un pozzo della profondità di m. 5, da cui i devoti attraverso una piccola apertura (cm 20x20)

Attualmente sia la chiesa che il convento sono malandati. La chiesa è chiusa al culto.

P. Mario Genco



Condizione tra confratelli e amici

INNESTA NUOVI RAMI NEL TRONCO ANTICO

Non voglio dire di dormire il sonno dei giusti, voglio solo sottolineare che è un grande dono di Dio accorgersi che nel dormiveglia ci si sente col cuore in pace, e ci si ritrova pregando e pensando in Dio. Così è molto naturale ed è pure piacevole che, quando ci si sveglia al mattino, si possa allungare la mano e prendere la Bibbia quasi per ricevere la risposta alle invocazioni notturne.

Così è accaduto alcuni giorni fa... Prendo la Bibbia, la apro a caso, e i miei occhi cadono su parole che arrivano fino al cuore: «e un innesto nuovo sarà collocato nel vecchio tronco...». So che la parola del Signore si fa sentire vera e attuale, così come quattordici anni addietro, in un momento simile, altre parole bibliche orientavano la mia vita: «figlio dell'uomo, prepara i tuoi bagagli e emigra in un paese straniero...». Passarono pochi giorni e ricevetti l'invito di partire per il Brasile, dove mi trovo ormai da quel tempo.

Anche questa volta le parole del Signore sono attuali.

E' il 25 di gennaio, giorno dell'ordinazione di Padre Moacir Chiodi, primo giovane brasiliano ad arrivare al sacerdozio nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Un innesto nuo-

vo in un tronco antico, quando appena abbiamo ricordato il centenario dell'ordinazione sacerdotale di Sant'Agostino, ispiratore e guida della nostra vita, e stiamo celebrando, come Agostiniani Scalzi, i quattrocento anni della riforma dell'Ordine Agostiniano.

Quando nel '1978 sono arrivato nel Seminario Sant'Agostino di Ampère, nel Paraná, non pensavo che ci volesse tanto per «fare» un sacerdote. Adesso voglio ringraziare tutti quelli, e sono tanti, che mi hanno fatto da "retroguardia", con la preghiera, i sacrifici e la collaborazione economica, e mi hanno permesso di poter aiutare tanti giovani e adolescenti, e sono stati centinaia, a trovare il senso della vita e a scoprire un cammino differente: la vocazione religiosa agostiniana e sacerdotale.

Fra Moacir è stato il primo! Un cartello, posto all'entrata del grande salone dove si è svolto il rito dell'ordinazione sacerdotale - la chiesa sarebbe stata troppo piccola - ha riassunto tutto un ideale: «ho visto e considerato tutte le cose, e non ho trovato nulla più grande del sacerdozio».

Fra Alvaro Agazzi è stato ordinato la set-

timana successiva. Nelle sue parole di ringraziamento è riuscito a individuare dove risiede il segreto di questa grandezza e quale è la possibilità di raggiungerla. La sua gratitudine andava a tutti i movimenti di spiritualità e di preghiera: Legione di Maria, Apostolato della Preghiera, Rinnovamento Carismatico, Visita della Madonna alle famiglie.

Dunque, innesti nuovi in un tronco antico. E altri germogli spunteranno, sempre più rigogliosi, dal vecchio ceppo. Già sono previste altre due ordinazioni sacerdotali per il gennaio del '93; e, se il Signore vorrà, continueranno a catena, ogni anno, senza interruzione.

Così come, il 28 febbraio dello scorso anno, i primi sei giovani brasiliani hanno fatto la loro professione solenne, cioè la loro consacrazione definitiva nel nostro Ordine. E quest'anno, una settimana prima dell'ordinazione sacerdotale, altri nove giovani hanno preso questa decisione definitiva, impegnandosi a vivere per tutta la vita i voti secondo la Regola di S. Agostino e le norme proprie degli Agostiniani Scalzi.

E' tempo di semina e di raccolto, ma è anche tempo di coltivazione. Il giorno 12 gennaio scorso quindici giovani hanno emesso la loro professione semplice, impegnandosi a vivere secondo la vita religiosa agostiniana per tre anni, e altri tredici, dopo vari anni di seminario minore, hanno fatto il loro ingresso in noviziato: un anno di ricerca, studio, preghiera e formazione per seguire il consiglio agostiniano: «quante ricchezze ha l'uomo nel suo intimo, eppure non scava» (Com. Sl. 76,9).

Anche il simbolo agostiniano, elaborato per ricordare i quattrocento anni, vuol esprimere proprio questo concetto: ritornare al cuore. In Brasile vi abbiamo aggiunto le pa-

role del S. P. Agostino: «Ritorna al cuore, ritorna a te, ritorna a Dio». La strada che conduce al centro del cuore, porta a scoprire queste ricchezze: porta a Dio. Essa è sbarrata dalla croce: chi supera quest'ostacolo obbligatorio incontrerà la felicità, e non potrà non offrirla ai fratelli. Il simbolo del centenario è poi completato da una mano stesa, che vuol condividere questo cammino del cuore: cammino di felicità.

A un mondo sbandato e confuso - e il Brasile, con tutti i suoi problemi economici, politici e morali sta andando verso lo sfacelo a passi da gigante - noi proponiamo con coraggio il cammino del ritorno, il cammino della salvezza attraverso la rievangelizzazione.

Questo mese di gennaio, appena trascorso, è stato per noi veramente un mese vocazionale: una ininterrotta celebrazione di gioia arricchita anche dalla presenza del Rev.mo P. Generale, P. Eugenio Cavallari, e di altri confratelli provenienti dall'Italia, che ci hanno portato l'appoggio delle loro comunità e di tutti i nostri amici e collaboratori.

Ci sentiamo con i piedi per terra e benedetti dal Signore; e crediamo in un'altra "sua" parola, tratta dalla Bibbia, che ci sta già ripetendo da tempo: «allargate lo spazio delle vostre tende...». E' arrivata l'ora di inventare, nell'ascolto, nella preghiera e nell'azione, nuovi orizzonti.

A metà febbraio riaprirà la scuola dopo la pausa estiva. I tre seminari riprendono le loro attività a pieno ritmo, ma non bastano più: un quarto diventa sempre più necessario. E' un sogno che presto potrebbe diventare realtà, perché il vecchio tronco, trapiantato oltre quarant'anni fa in terra brasiliana, possa estendere i suoi rami e portare molti altri frutti.

P. Luigi Kerschbamer

IL NOSTRO LAVORO VOCAZIONALE

Il 25 gennaio e il 1° febbraio 1992 sono due date veramente importanti per la nostra famiglia agostiniana, e col passare degli anni saranno senza dubbio ricordate come avvenimenti storici. Frei Moacir Chiodi e Frei Alvaro Agazzi sono stati ordinati sacerdoti e sono i primi due agostiniani scalzi brasiliani.

Date importanti per diversi motivi. Infatti questi sacerdoti sono il frutto maturato dopo quarantaquattro anni di lavoro e di presenza in Brasile, quindi figli assolutamente desiderati, fermamente voluti e amati. Inoltre essi sono solo le primizie di una stagione che si presenta ricchissima di promesse, dato che i seminari di Ampère, Toledo e Rio de Janeiro lavorano a pieno ritmo. La situazione attuale, tradotta in cifre, è la seguente: 80 seminaristi, 13 postulanti, 13 novizi, 35 chierici. Infine si deve tener presente che l'ultima ordinazione sacerdotale nell'Ordine risale

al 29 giugno 1983, giorno in cui P. Modesto Paris riceveva dalle mani di Giovanni Paolo II il mandato presbiterale. Questi sono fatti che devono ridare coraggio e speranza a chi forse guarda con sfiducia e preoccupazione al futuro dell'Ordine.

Si può anche dire che queste date sono di rilevanza storica perché, pur senza averlo preventivato, cadono proprio nel 1992, anno in cui si celebra il V° centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina e il IV° centenario della fondazione del nostro Ordine. Per tutto questo siano rese grazie al Signore! E' Lui infatti il padrone della messe, che sceglie i suoi collaboratori; è Lui che li prepara e li invia nel mondo intero.

Ma, pur riconoscendo in tutto la mano premurosa e benevola di Dio, ci si può chiedere: come si è arrivati a questo risultato? La domanda è più che legittima se si pensa che



Toledo (Paraná): Foto di gruppo dell'Associazione "S. Rita"

il Brasile non è una terra molto fertile e generosa in fatto di vocazioni, e quasi la metà dei suoi sacerdoti non sono brasiliani. Tentare di spiegare questo fenomeno è molto difficile: ci si imbatte nel mistero di Dio che chiama, e nel mistero - ancor più insondabile - dell'uomo che risponde. Proverò allora a dire qualcosa sul "come" noi cerchiamo di lavorare nel settore vocazionale.

Il primo compito cui attendere è quello di suscitare nell'adolescente e nel giovane l'interesse per la vocazione religiosa e sacerdotale. In questa fase iniziale cerchiamo di usare tutti i mezzi a disposizione per far conoscere il seminario e la sua vita, specialmente a chi non ha la minima idea di ciò, a chi non ha mai ricevuto un invito personale a partecipare agli incontri vocazionali. I nostri chierici, durante il mese di giugno, a volte sacrificando un poco lo studio, visitano le scuole medie superiori, con una certa preferenza per quelle lontane dai centri urbani, sia nelle nostre parrocchie di Ampère, Salto do Lontra, Ouro Verde, Nova Londrina, sia nelle

parrocchie limitrofe. Come impegno concreto, lasciano a tutti gli alunni interessati l'invito a partecipare agli incontri vocazionali che saranno organizzati nel mese di luglio, durante i 15 giorni di vacanze invernali.

Oltre questa opera di sensibilizzazione nella scuola, durante l'anno gruppi di seminaristi fanno visita alle comunità rurali, partecipando e animando la liturgia eucaristica, fraternizzando con la popolazione, giocando anche a pallone, e talvolta allestendo rappresentazioni teatrali a sfondo vocazionale. Molto preziosi sono anche gli spazi, di cui si dispone nelle radio locali, che possono essere usati per dare comunicazioni, fare inviti, sviluppare la catechesi e altre iniziative.

Negli ultimi anni (lavoriamo con questo sistema da 14 anni) si è registrata un'alta percentuale di partecipazione: un centinaio di adolescenti e giovani ad Ampère, ed altrettanti a Toledo. Gli incontri vocazionali di luglio durano uno o due giorni, e si svolgono in un clima di semplicità, fraternità, allegria. Essi hanno la funzione di far conoscere il



Ampère (Paraná): I neo professi solenni con il P. Generale

seminario, mostrando in concreto i ritmi di vita e gli impegni dei seminaristi, e di instaurare un primo contatto fra i partecipanti e i formatori; sono organizzati e gestiti dagli stessi seminaristi e chierici con la partecipazione e il coinvolgimento di tutta la comunità religiosa.

A questo primo lavoro segue un altro di vitale importanza: il contatto diretto dei sacerdoti responsabili con le famiglie dei candidati. E' un impegno delicato che richiede tempo e pazienza. Si tratta infatti di macinare decine e decine di chilometri su strade di terra battuta e

sassi per visitare tutte le famiglie: sarebbe molto controproducente lasciare fuori qualcuno! E' comunque un lavoro gratificante perché ci si può rendere conto personalmente della situazione familiare, sociale, religiosa ed anche economica di ciascun ragazzo. Del resto si sa bene che l'ambiente familiare è decisivo nella formazione del giovane, e che purtroppo è sempre più frequente imbatterci in famiglie disestate, divise, disunite.

La visita del sacerdote, sempre molto gradita, ha anche l'obiettivo di invitare gli interessati a un secondo incontro vocazionale, organizzato in dicembre. Esso serve ad operare già una prima selezione tra i partecipanti, verificando chi ha realmente intenzioni serie di entrare nel seminario l'anno successivo.

Una terza fase del cammino vocazionale consiste nell'aiutare il candidato a prendere la decisione più adeguata al suo stato: o entrare in seminario, o attendere ancora in famiglia per riflettere e maturare una decisione responsabile, o consigliare il candidato a tentare altre strade. A questo scopo sono organizzati due incontri, chiamati "estajos", di tre giorni: uno ad Ampère per gli adolescenti che hanno almeno concluso la II media, ed uno a Toledo per i giovani che hanno com-

piuto 17 anni. Questo è il momento decisivo. Con i più grandi si usa la massima libertà di scelta, non essendo legati al numero chiuso di posti disponibili; è invece molto arduo il compito di scegliere i più piccoli, dato che il numero dei candidati è sempre maggiore del numero di posti disponibili.

Terminato questo incontro, i sacerdoti formatori visitano nuovamente tutte le famiglie di coloro che hanno deciso di entrare e sono accettati in seminario. Ci si rimette ancora in macchina per almeno un'altra settimana (salvo eventuali piogge) per concordare le modalità dell'ingresso in seminario e l'inizio dell'anno scolastico.

E' proprio nel momento in cui un giovane matura la decisione di entrare in seminario che ci rendiamo conto come noi siamo stati appena gli strumenti, di cui si è servito il Signore. E più che mai siamo coscienti che il nostro lavoro è stato preceduto, accompagnato e seguito dalla preghiera, dai sacrifici, e dall'aiuto morale e materiale di persone amiche e intere comunità, che ci sono molto vicine nonostante le distanze. Grazie di cuore a tutti!

P. Dorian Ceteroni

I RELIGIOSI DELLA DELEGAZIONE BRASILIANA

SACERDOTI - *Alvaro A. Agazzi, Angelo P. Carù, Antonio Desideri, Antonio Giuliani, Calogero Carrubba, Dorian Ceteroni, Eugenio Del Medico, Luigi Kerschbamer, Luigi Bernetti, Moacir Chiodi, Rosario Palo, Vincenzo Mandorlo, Vincenzo M. Sorce.*

PROFESSI SOLENNI - *Airton Mainardi, Amaral Alves da Silva, Cezar Fontana, Edecir Calegari, Estevao J. da Cunha, Everaldo Engels, Gelson Briedes, Gilmar Morandin, Jandir Bergozza, Jurandir de Freitas da Silveira, Salésio Sebold, Valdir Pinto Ribeiro, Vilson Scariotto.*

PROFESSI SEMPLICI - *Vilmar Potrick, Evaldo J. Palatinski, Romildo Agazzi, Darci L. Oldra, Dejalma Grando, Lianor Moreschi, Cesar Poggere, Ademir Menin, Bráz H. de Andrade, Carlos Topanotti, Claudiomiro R. Bertuol, Itamar Dellani, Leonel Gobetti, Moacir Serraglio, Valdecir Chiodi, Volmir Tomazi, Ademir Nervis, Aldenir P. Soster, Alexandre Gregorek, Jair Balzan, José S. Angst, Vilmar de Mamann.*

NOVIZI - *Carlos A. de Ramos, José de Oliveira Barbosa, Orlandir Oreles Cavasini, Alceu Storchi, Amaury Guedes Dias, Gilberto Hemkemeier, Clenir Sartori, Getúlio Freire Pereira, Celso Sidel Balzan, Darci Nelson Pryzvara, Marcelo Musulão, Sandro L. P. Rosa, João M. da Rocha Neto.*

LE TESTIMONIANZE DEI PRIMI SACERDOTI BRASILIANI



Ordinazione sacerdotale di P. Moacir Chiodi: La consegna del Calice

“Il Signore mi ha scelto senza preoccuparsi delle mie debolezze; mi ha scelto fin dal seno di mia madre” (Ger 1).

Quando entrai nel seminario nel 1979, sentendomi ormai attratto dalla vita religiosa e sacerdotale, non compresi il significato e il valore di questa chiamata. Questo accadde con il passare dei giorni e con l'aiuto dei miei maestri, della preghiera, dello studio e dei confratelli.

L'anno di noviziato fu per me una esperienza bellissima, ritmata dai diversi momenti dei miei incontri personali e profondi con Dio, specialmente durante le celebrazioni eucaristiche. La professione semplice confermò la chiamata, dandomi maggiore certezza e sicurezza. Le grazie di Dio furono abbondanti, e fecero sì che le difficoltà e gli ostacoli diventassero occasioni di nuove conquiste. Dio non permise mai che io prendessi altre strade, come accadde invece ad alcuni miei compagni che desistettero, forse avendo anch'essi una chiamata certa.

La professione solenne coronò la prima tappa del mio cammino vocazionale, e mi diede grande serenità e tranquillità: il dono che Dio fa sempre a coloro che egli ama. Con l'ordinazione diaconale, avvenuta il 19 maggio del 1991, il Signore volle che io sperimentassi ciò che è proprio dello stato diaconale: non servire alle mense, nella alimentazione che perisce, secondo gli Atti degli Apostoli, ma essere al servizio dei sacerdoti sull'altare, predicando, beneducendo gli sposi, battezzando, tenendo corsi di catechesi.

La mia ordinazione sacerdotale fu un'esperienza ricchissima per me, per la mia famiglia, per l'Ordine, per tutti gli amici e i benefattori. Non ci sono parole per tradurre le emozioni e i sentimenti che il sacramento dell'Ordine produce nel cuore di chi lo riceve. Essendo il primo sacerdote della Parrocchia di N.S. del Carmine in Pranchita (Paraná), la comunità parrocchiale ha fatto un eccellente lavoro di sensibilizzazione e ha partecipato in massa. Tutti si sono sentiti coinvolti e immedesimati da questo evento, tanto i bambini quanto gli adulti. Abbiamo rivissuto così alcune pratiche religiose molto importanti: rosario, digiuno, confessione, adorazione eucaristica, consacrazione alla Madonna, sacrifici. E tutto ciò per il bene dell'ordinando e della comunità parrocchiale.

La settimana che ha preceduto l'ordinazione è stata una vera e propria settimana missionaria-vocazionale. La celebrazione della prima Messa nella comunità di Vista Gaucho, nella campagna del Comune di Pranchita, dove abita la mia famiglia, è stata una celebrazione splendida, che solo il dono della fede ci può far gustare.

Per finire, desidero invitare tutti a lodare in cor Dio per questa immensa grazia. Tutti coloro che hanno pregato, o mi hanno aiutato materialmente, siano certi di ricevere come ricompensa del Signore le stesse ricchezze del suo altare.

A tutti, il mio ringraziamento e la mia benedizione sacerdotale.

Frei Moacir Chiodi

* * *

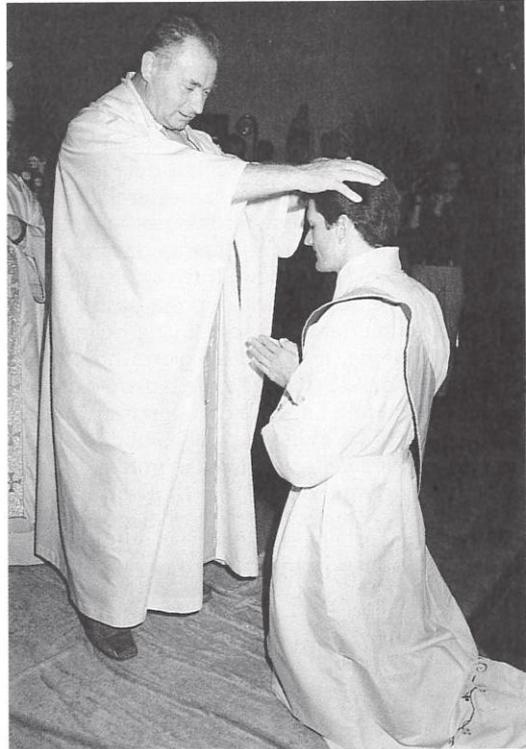
Prima di tutto desidero dare il mio cordiale saluto ai lettori della nostra rivista.

Mi è stato chiesto di buttare sulla carta alcune riflessioni sulla mia ordinazione sacerdotale, che ho ricevuto il 1 febbraio di questo anno. Con poche parole, e con grande gioia, desidero ringraziare immensamente Dio per avermi concesso di essere suo sacerdote. Voglio fortemente assolvere a questa magnifica missione, cercando di essere canale di grazia fra Dio e gli uomini.

Di fatto, essere sacerdote significa presentare a Dio sull'altare le offerte di tutto il popolo, perché siano trasformate in doni graditi e utili alla edificazione del suo Regno. Essere sacerdote è un grande dono, che esige dal chiamato una risposta generosa, un sì costante, che deve essere confermato tutti i giorni. Si tratta di un lungo cammino, che deve essere sempre percorso a testa alta, per poter vincere le difficoltà che si presentano. Durante questa 'maratona' si deve rinunciare a tutto ciò che impedisce di raggiungere l'obiettivo, e il principale mezzo è senza dubbio l'orazione, accompagnata dall'umiltà e dalla carità. Dinanzi a questo grande dono che ho ricevuto da Dio, desidero manifestare anche la mia gratitudine a tutti i collaboratori delle nostre case di formazione. Sono certo che, senza la partecipazione della comunità, la formazione al sacerdozio non sarebbe un cammino accessibile a tanti adolescenti e giovani. Grazie a Dio, il popolo è ben cosciente dell'importanza del suo ruolo nella formazione dei nuovi sacerdoti. Per questo approfitto dell'opportunità che mi si offre, per ringraziare tutti i benefattori. A loro voglio dire che i frutti di lunghi anni di lavoro sono già maturati e, se Dio vorrà, nei prossimi anni l'Ordine e la Chiesa avranno ancor più sacerdoti brasiliani.

Termino questa breve testimonianza desiderando impartire a tutti i lettori la mia benedizione neo-sacerdotale, pegno di molti favori celesti.

Frei Alvaro Agazzi



Ordinazione sacerdotale di P. Alvaro Agazzi: L'imposizione delle mani

IL MIO INCONTRO CON IL BRASILE

Sono uno studente universitario ventenne, e da tempo frequento la parrocchia della Madonna della Neve (Frosinone), in cui abito, officiata dai Padri Agostiniani Scalzi. Tramite il parroco, P. Adelmo, ho avuto l'opportunità di compiere un viaggio in Brasile nel mese di gennaio scorso: una vera fortuna, tenendo conto della mia giovane età.

Come qualsiasi giovane, ero entusiasta di effettuare questo lungo viaggio, visitando luoghi che prima di allora avevo avuto la possibilità di vedere solo sulle riviste. Ma, nell'aria c'era ben altro...

Giungendo nel Nuovo Continente ho capito subito che la realtà era molto diversa dal concetto ideale che me ne ero fatto. Il primo impatto con il Brasile è il diverso livello sociale del Paese, non certo paragonabile quanto a benessere al nostro. Cosicché in me cresceva vertiginosamente la curiosità di scoprire il perché di tanta povertà in un Paese così ricco. Ma a questo interrogativo non ho saputo dare veramente una risposta concreta, data la brevità del tempo disponibile e della realtà visitata. Tuttavia, in questi 35 giorni ho visitato alcune zone dello Stato di Rio de Janeiro e del Paraná, ove operano i missionari agostiniani scalzi. Accanto a loro ho avuto la possibilità di condividere l'emozione delle vestizioni e professioni religiose di 37 giovani, e delle prime due ordinazioni sacerdotali brasiliane, frutto di un duro e pazien-

te lavoro dei Padri. Ho potuto quindi constatare personalmente il lavoro enorme e il risultato grandioso, ottenuto in quelle zone: cinque parrocchie, tre seminari, un collegio per esterni.

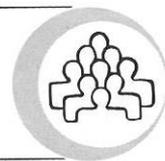
Tra le molte occasioni di incontro con la popolazione brasiliana, ho apprezzato in particolare quelle che mi permettevano di stare a contatto con i ragazzi, per poter scoprire il loro modo di pensare, le loro ambizioni, le loro abitudini di vita. Le conclusioni che ho tratto mi sono sembrate molto interessanti. Infatti molti di essi sono più decisi e sicuri di noi, pronti ad affrontare la vita così come si presenta con maggiore naturalezza, e senza trascurare i problemi che li circondano.

Forse i giovani hanno più fede di noi, spesso attratti da modelli materialisti. Questa fede l'ho potuta riscontrare facilmente durante le cerimonie religiose a cui ho partecipato. Sono rimasto molto colpito dalle centinaia e centinaia di persone che pregavano e cantavano con fervore: segno visibile di una comunità veramente unita; e tutto questo con grande semplicità e spontaneità.

Purtroppo per ogni cosa c'è una fine, e anche questa esperienza è terminata. Ma in me ha lasciato un segno indelebile: quanto ho imparato dall'incontro con il popolo e la vita brasiliana non rimarrà fine a se stesso.

Emiliano Giovannone



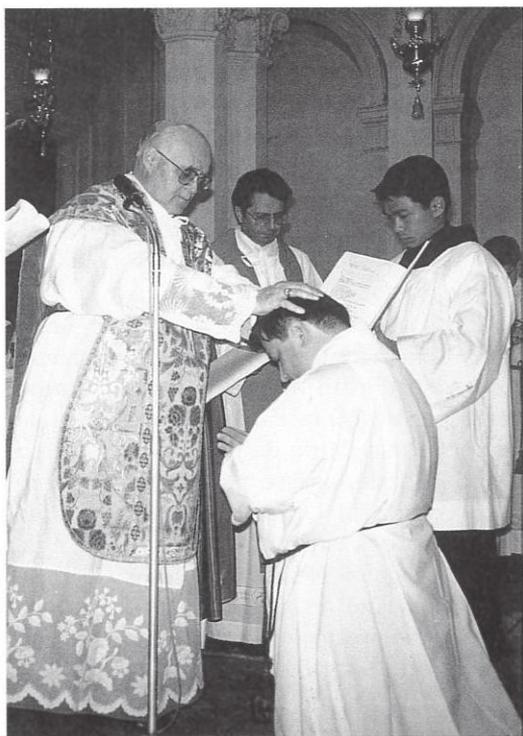


La cronaca di questi ultimi mesi è ricca di consolanti notizie. Ma proprio perché tanto importanti esse hanno trovato una collocazione privilegiata nella Rivista. Come non dare risalto agli avvenimenti del Brasile culminati con l'ordinazione sacerdotale dei primi due chierici brasiliani? Nel mese di gennaio, così, una folta delegazione di religiosi italiani, insieme ad alcuni amici laici, ha reso ancora più solenni le celebrazioni brasiliane. Insieme al P. Generale hanno fatto corona intorno ai neo-ordinandi, ai neo-professi e ai neo-novizi P. Adelmo Scaccia, P. Luigi

Sperduti e P. Giacomo Anzini della Provincia Romana, P. Cherubino Gaggero della Provincia Genovese e P. Luciano Silenzi della Provincia Marchigiana. Per la maggior parte di loro si trattava della prima volta, e al di là dell'emozione del viaggio essi hanno vissuto con commozione ed entusiasmo momenti che è poco definire esaltanti.

* * *

Del diaconato di Fra Emilio e Fra Giorgio abbiamo già parlato nel precedente numero di "Presenza". Essi ora attendono, oltre che



Momenti significativi dell'Ordinazione Diaconale di Fra Giorgio Mazurkiewicz e Fra Emilio Kisimba

al perfezionamento degli studi teologici, anche ad esercitare il loro ministero nelle parrocchie e nelle case delle rispettive Province.

In attesa della ordinazione sacerdotale che avverrà nella Basilica di S. Pietro in Roma per le mani del Santo Padre, il giorno 14 giugno prossimo, pubblichiamo qui le foto relative alla loro ordinazione diaconale.

* * *

La notizia che alcuni chierici brasiliani potranno venire in Italia per completare la loro formazione religiosa e teologica, ha riempito tutti di gioia. Stiamo attendendo questo avvenimento sicuri che contribuirà anche a rafforzare quell'aria di freschezza che si respira dopo la riapertura delle case di formazione qui in Italia.

* * *

CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI

Il 1992 è decisamente un anno eccezionale per noi. Ai primi risultati vocazionali si aggiunge la celebrazione del IV Centenario della Riforma.

Dopo i due corsi di Formazione Permanente del 1990 e del 1991, che sono stati come la preparazione remota, ecco che il Segretariato per la Formazione e gli Studi, ha offerto a tutti i religiosi due corsi di Esercizi Spirituali.

Uno si è già svolto in febbraio dal 17 al 22. Vi hanno partecipato oltre 25 religiosi. Il convento di S. Maria Nuova, ormai vera culla di tutte le iniziative spirituali, culturali e formative dell'Ordine, ha ospitato con fraternità e cordiale generosità i partecipanti al Corso. Ha condotto le meditazioni, tutte squisitamente agostiniane, P. Marcello Stalocca. La sua, per qualche verso inaspettata, versatilità e competenza ha destato larghi consensi tra i partecipanti. Sarà ancora P. Marcello Stalocca a condurre il secondo Corso che si terrà ancora a S. Maria Nuova nel mese di luglio prossimo e che precederà la celebrazione della Congregazione Plenaria dell'Ordine.

DEFUNTI

Fra Paolo Raba di S. Metodí, al secolo Giuseppe, è tornato alla Casa del Padre il 15 febbraio 1992, alle ore 22, munito di tutti i conforti religiosi. Il decesso nella Casa di cura di Prosečnice, presso Benesov (Boemia), ove era stato ricoverato qualche giorno prima per l'aggravarsi delle sue condizioni generali. Era l'ultimo religioso vivente dell'ex convento di Lnare (Boemia).

Era nato a Laz, presso Strakonice (Diocesi di Ceske Budejovice), il 27 giugno 1907, da Giuseppe e Maria Sorva, primo di dieci figli. Nel 1935 entrò come postulante nel Convento della SS. Trinità (Lnare). Fu ammesso al noviziato nello stesso convento il 28 agosto 1936, ed ebbe come maestro P. Venceslao Vystřcil. Emise la prima professione come fratello coadiutore l'11 febbraio 1938, e la professione solenne l'11 febbraio 1941.

Svolse il suo umile ufficio con impegno e amore curando soprattutto l'orto del convento. E questo fino all'aprile 1950, quando il governo comunista sopprime tutti gli Ordini religiosi nella Ceco-Slovacchia. Anch'egli fu arrestato assieme a tutti i confratelli del convento di Lnare, e internato in un convento di concentramento nel nord della Boemia. In seguito visse in diverse Case di riposo, gestite da religiose, svolgendo le mansioni di giardiniere. Dal 1980 viveva a Senohraby, ospite della Casa di riposo per sacerdoti della Diocesi di Praga.

E qui il 13 aprile 1990, giorno del Venerdi Santo lo incontrò il P. Generale con alcuni confratelli. Fu un momento molto commovente per tutti. Fra Paolo, dopo aver gioito perché la sua Patria da poco aveva riacquisito la libertà, adesso poteva riabbracciare i suoi confratelli. Ormai egli era sicuro di vederli tornare presto in Ceco-Slovacchia, e per questo pregava. Nell'ottobre scorso il P. Generale lo visitò nuovamente: tutto lasciava sperare che presto egli sarebbe potuto tornare a vivere la vita di comunità.

Ma il Signore lo ha voluto con sé, insieme a tutti i confratelli dell'antica Provincia Boemo-Germanica. Da lassù ora attende il

ritorno degli Agostiniani Scalzi in Ceco-Slovacchia.

Il 21 febbraio, alle ore 10,30, è stata celebrata la liturgia funebre nella chiesa parrocchiale S. Venceslao in Hrusice, vicino a Senohraby. Il P. Generale ha presieduto la concelebrazione, assistito dal Parroco del luogo, da Don Jaroslav Vystřil (fratello di P. Venceslao) e da Fra Giorgio Mazurkiewicz.

All'omelia, egli ha tracciato un breve profilo del defunto e, tra l'altro, ha detto: *"Ringraziamo insieme il Signore per averci dato Fra Paolo, con tutti i doni che la sua persona e la sua vita hanno espresso per noi e per le anime. Il suo esempio di vita cristiana e religiosa resta fra noi in benedizione... Fece di tuttata la sua giornata terrena un'offerta santa a Dio e alle anime. Rimase sempre fedele a se stesso, affezionato ai sacri valori delle fede e della coerenza cristiana, autentico religioso Agostiniano Scalzo... Nessuno di noi saprà mai quanta sofferenza e quanto merito hanno avuto per lui questi quarant'anni di Calvario. Lasciò fare in tutto al Signore!... Anche oggi è venerdì, giorno del commiato estremo da Fra Paolo; ma per noi è già Pasqua di Risurrezione. È Pasqua per lui, che è entrato definitivamente nella vita eterna con Cristo Risorto, con Maria, con il Santo Padre Agostino, con i genitori e i confratelli; è Pasqua per noi, che crediamo nella parola di Gesù: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, pro-*



Fra Paolo Raba tra il P. Generale e P. Giovanni Malizia in occasione della visita in Ceco-Slovacchia

duce molto frutto». Il frutto di questa vita sarà la risurrezione del nostro Ordine in Ceco-Slovacchia!"

La salma quindi è stata subito tumulata nel cimitero locale.

P. Pietro Scalfà

**Invitiamo a sostenere
presenza agostiniana
Rinnovando l'abbonamento
per il 1992**



SEGNALAZIONI

"Nelle veci di Cristo vi porgiamo Cristo" - *Atti del Corso di Formazione Permanente, S. Maria Nuova 17-29 giugno 1991*, Quaderni di Spiritualità Agostiniana 12 - Edizioni di Presenza Agostiniana, 1991, pp. 240.

Dopo alcuni anni dalla pubblicazione dell'ultimo Quaderno di spiritualità, editi dal nostro Segretariato per la formazione e gli studi, vede finalmente la luce questo nuovo volume. Esso contiene le conferenze sul tema del "sacerdozio", tenute al Corso di formazione permanente dei PP. Agostiniani Scalzi nel mese di giugno dell'anno scorso, in occasione della ricorrenza giubilare dell'Ordinazione Sacerdotale di S. Agostino (391-1991). Don Andrea Bonifazi, docente di S. Scrittura all'Istituto Teologico di Assisi, ha parlato sugli *Aspetti del sacerdozio nell'Antico e nel Nuovo Testamento*; P. Angelo Di Berardino, OSA, docente di Patristica all'Ateneo "Augustinianum" di Roma, si è soffermato su alcuni *Aspetti di vita presbiterale, specialmente nel IV secolo*; P. Eugenio Cavallari, Priore Generale OAD, ha delineato i punti centrali del *Sacerdozio nel pensiero di S. Agostino*; P. Mario Caprioli, OCD, docente al Pontificio Istituto di Spiritualità "Teresianum" di Roma, si è addentrato nella tematica odierna sul sacerdozio: *Sacerdozio, carattere, secolarizzazione, e: Temi attuali del sacramento dell'Ordine*:

Aspetti socio-giuridici; Mons. Paolo De Nicolò, Segretario della Biblioteca Apostolica Vaticana, ed esperto Direttore Spirituale di candidati al sacerdozio, ha trattato il tema specifico della *Direzione spirituale dei candidati al sacerdozio*; P. Gabriele Ferlisi, OAD, responsabile del Segretariato per la formazione e gli studi, è presente con una breve antologia agostiniana sul sacerdozio e con uno studio sul concetto di "servo"-sacerdote in S. Agostino: *"Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di Lui, servo dei suoi servi..."*.

Nel presentare questo volume, il P. Generale P. Eugenio Cavallari lo indica come «una primizia del Centenario», e come ottimo sussidio dove «potremo trovare solido alimento per la nostra spiritualità sacerdotale». Molto espressiva mi sembra la frase di S. Agostino, tratta dal Discorso 340/A,3, posta a titolo del volume: essa è come una sintesi della natura e del ruolo specifico del sacerdote. Egli è appunto colui che nelle veci di Cristo porge Cristo. Chi desidera acquistarlo, può richiederlo direttamente alla Redazione di Presenza Agostiniana: prezzo lire 15.000.

TOMMASO MARIUCCI, *Meditazioni Agostiniane, Antologia di studi e testi* - Edizioni Dehoniane, Roma 1991, pp. 248.

L'Autore, nominato recentemente dal S. Padre Segretario aggiunto del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha maturato l'idea di scrivere questo libro nella circostanza del XVI

centenario della conversione di S. Agostino. Esso ha visto la luce nel giugno 1991, nella collana «Itinerari Spirituali» Nuova Serie». Si articola in due parti: Studi e Testi. Come in-

dica il sottotitolo, si tratta di un'antologia di studi e di testi agostiniani, in una traduzione personale, che l'Autore è andato preparando nel corso di questi anni. Gli argomenti scelti sono di grande interesse: *Il nido del Padre: un'originale immagine della Chiesa. Il sacco del Figlio: un'efficace immagine della redenzione. La lingua dello Spirito: il vincolo cristiano dell'unità-carità. Dell'amore di Dio: un'intima, ineffabile esperienza. Della lode di Dio: le ragioni dell'Alleluia pasquale. Come leggere i salmi: una sicura chiave interpretativa.*

L'antologia dei testi agostiniani è presa dai *Discorsi* e dalle *Esposizioni sui Salmi* e riguarda anch'essa importanti argomenti di attualità teologica e spirituale, come per esempio: *Fede e ragione: alternativa o compenetrazione? Il rinnegamento di sé come prova di amore. Risurrezione corporale e risurrezione spirituale. L'invocazione del peccatore: De profundis clamavi. Le ragioni del canto nuovo, ecc.* Auguriamo al libro una larga diffusione per il grande bene spirituale che potrà diffondere. Il libro è in vendita nelle librerie al prezzo di lire 24.000.

REVISTA AGUSTINIANA, *Il Homenaje en el IV Centenario de la muerte de Fray Luis de Leòn y Alfonso de Orozco*, vol. XXXII, n. 99, Septiembre-Diciembre 1991.

LA CIUDAD DE DIOS (Revista Agustiniiana), *Numero-Homenaje - IV Centenario - Fray Luis de Leòn (+ 1591 / 1991)*, vol. CCIV, nn. 2-3, Mayo-Diciembre 1991.

RAFAEL LAZCANO, *Fray Luis de Leòn, un hombre singular*, Editorial Revista Agustiniiana, Colección "Perfiles", n. 1, Madrid 1991, pag. 77.

PEDRO LUIS MORAIS ANTON, *Un Santo en la corte de Felipe II* - Editorial Revista Agustiniiana, Colección "Perfiles", n. 2, Madrid 1991, pag. 87.

Per coloro che sono interessati agli studi agostiniani su queste due splendide figure di agostiniani spagnoli Beato Alfonso de Orozco e Luis de Leòn, segnaliamo questi lavori (cfr. anche *Presenza Agostiniana* n. 2, 1991). Essi meriterebbero più che una semplice se-

gnalazione, dato il loro valore e l'impegno di grande elevatura culturale delle due Riviste agostiniane spagnole. Speriamo di ritornarci in seguito.

Presenza Agostiniana le segue con ammirazione.

P. Gabriele Ferlisi

